

ANDREA ROSSI

***Arditi di ritorno.
Le alterne fortune dell'“arditismo” nella Repubblica Sociale Italiana***

Abstract: *The “Arditi” assault troops' legacy, in the First world war, constitutes one of the founding myths of fascism. It is historically proven that, over two decades, Italian army did little to improve its skills for special forces' training in order to reach the level of German or British ones. The first serious effort to create units comparable to “Brandenburgers” or “Commandos” was done after Mussolini's debacle in North Africa in late 1941, when it was too late to affect the war's outcome. New “Arditi” troops were built up in the wake of 1942 by army, navy and air force, but with little success. After Italian surrender in September 1943, some of these units decided to continue the war on German side, while the new Mussolini's regime further emphasized the role of the “Arditi”, recalling again “Great War” memories; in most cases, the new units – usually built up under German rule – were badly equipped and undertrained. Their role, far from the bombastic propaganda tones used by RSI, was the same of other “blackshirt” militias: antipartisan duties under SS Polizei direct orders.*

Keywords: Fascism; Arditi; First world war; Second world war; Civil war; Mussolini; Italian social republic (RSI).

Carlo Rivolta, reduce della legione autonoma “Ettore Muti” e fra i pochissimi ad aver narrato la propria esperienza giovanile in uno dei reparti più malfamati della repubblica di Salò, alcuni anni fa intitolò il proprio memoriale *Arditi del '44*; il proposito era quello di ricollegare vicende che in realtà erano state assai diverse fra loro, sia come elementi distintivi, sia come esito conclusivo, quasi a donare una dignità che la formazione comandata da Franco Colombo non poteva in alcun modo avere.¹ È però indubbia la fascinazione che la storia dei reparti d'assalto ebbe, in modo speculare, sia nell'immaginario del primo squadristico che in quello degli ultimi epigoni del duce, diventando nell'arco di pochissimo tempo un elemento dominante nella pubblicistica del risorto regime, anche se, come vedremo, la realtà risultava assai diversa dalla propaganda neo-fascista. I reparti d'assalto del primo conflitto mondiale, fondati nel corso del 1917, furono il tentativo di introdurre nell'esercito italiano la dottrina delle

¹ Cfr. C. RIVOLTA, *Arditi del '44*, Pavia, Maro, 2008.

Sturmtruppen tedesche (e successivamente austro-ungariche): formazioni composte da poche centinaia di uomini, ben addestrati ed equipaggiati, tutti disposti ad accettare i rischi estremi di azioni di rottura improvvise o di assalti all'arma bianca nelle postazioni avversarie, in cambio di vitto, alloggio e paga assai migliori rispetto ai fantaccini che erano tenuti a sopportare le privazioni e le sofferenze quotidiane della vita in trincea. Smobilitati poco dopo il termine della guerra mondiale, gli ex arditi spostarono nell'ambito politico le tecniche di combattimento apprese nel corso del conflitto, nella stragrande maggioranza appoggiando apertamente il movimento fascista, anche se non mancarono elementi disponibili a schierarsi per la causa socialista e libertaria;² dopo la marcia su Roma, nel corso della normalizzazione successiva alla stagione della violenza sociale, gli ex arditi cercarono di riscuotere i crediti maturati nei confronti del fascismo, non sempre con esito positivo: si trattava nella maggioranza dei casi di elementi incollocabili negli enti statali e parastatali del regime, e in molti casi di difficile sistemazione anche nelle forze armate, le quali non ritennero di dover integrare chi, comunque, era stato congedato anni prima sia per motivi di disciplina, che di "auto-protezione" della casta militare e dei suoi privilegi. La milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), fondata a metà degli anni '20, divenne quindi il "*refugium peccatorum*" di tutti gli appartenenti alle squadre d'azione, anche se – va detto – pure in questa organizzazione non tutti gli ex-arditi trovarono ospitalità: alcuni elementi, infatti, erano divenuti ormai autentici casi sociali, di cui finì per occuparsi la solerte polizia politica mussoliniana, con provvedimenti come confino o soggiorno più o meno

² Sulle truppe speciali italiane esiste una bibliografia piuttosto vasta, purtroppo di diseguale valore. Indispensabile è G. ROCHAT, *Gli arditi della grande guerra*, Milano, Feltrinelli, 1981; occorre poi rifarsi alle ricostruzioni dello stato maggiore dell'esercito: B. DI MARTINO - F. CAPPELLANO, *I reparti d'assalto italiani nella grande guerra*, Roma, SME, 2007; spunti di riflessione interessanti si trovano anche in M. ROSSI, *Arditi non gendarmi*, Pisa, BFS, 1997, come nel datato ma documentato studio di F. CORDOVA, *Arditi e legionari dannunziani*, Padova, Marsilio, 1969. Buoni soltanto per comprendere l'atmosfera dell'epoca sono invece le opere edite durante il ventennio fascista, e curate da alcuni tra i più esasperati attivisti del movimento mussoliniano, come Cristoforo Baseggio, Ferruccio Gatti, Fernando Gori o Luigi Emanuele Gianturco, gli ultimi due poi gerarchi nella RSI. Sull'uso politico della violenza, ci permettiamo di rimandare al nostro *Dalla violenza politica alla politica della violenza*, in ISTITUTO MANTOVANO DI STORIA CONTEMPORANEA, a cura di, *Fascismo e antifascismo nella Valle Padana*, Bologna, Clueb, 2007.

Arditi di ritorno

obbligato nelle colonie africane.³ Se la propaganda di regime contribuì alla creazione della mitologia degli arditi, dal punto di vista strettamente militare per vent'anni le nostre forze armate ignorarono tecniche e metodi dei reparti d'assalto, disperdendo così preziose esperienze che furono invece sviluppate nel Regno Unito e nella Germania nazista, con la creazione dei *Commandos* e dei *Brandenburger*. Solo nel 1942, a seguito dei rovesci sostenuti nel corso della campagna africana, il regio esercito decise la costituzione di reparti arditi, peraltro con la consueta e inutile competizione fra forze armate: il "X reggimento arditi", infatti, nacque e si sviluppò in modo praticamente contemporaneo al battaglione "Arditi distruttori" dell'aeronautica (ADRA) e ai "Nuotatori Paracadutisti" (NP) della marina; gli esiti complessivi di questi sforzi furono comunque complessivamente trascurabili nell'andamento complessivo del conflitto, fatti salvi alcuni episodi che misero in luce più lo spirito di sacrificio dei nostri uomini che l'addestramento e la capacità di impiego delle truppe utilizzate.⁴ Dopo l'8 settembre 1943 e con la nascita della RSI, l'arditismo diventa invece da subito uno degli elementi caratteristici dei reparti militari di Salò; con una certa sorpresa si deve constatare che fra i primi a proporre questo elemento distintivo non ci sono le formazioni che rinascono nel centro e nord Italia, grazie all'iniziativa dei reduci del primo squadrismo, ma le unità appartenenti ai reparti di *élite* sopra citati, immediatamente passati al fianco dei tedeschi: il 2° battaglione del "X reggimento arditi", a Roma, viene posto quasi immediatamente a disposizione della macchina propagandistica del risorto fascismo nella capitale; sono le camionette di questo reparto, imbandierate con tricolori senza

³ Sul complicato ricollocamento degli arditi, vale la pena leggere il lavoro di taglio giornalistico di M. CANCOGNI, *Gli squadristi*, Milano, Longanesi, 1972, oppure la biografia di Amerigo Dumini redatta da G. MAYDA, *Il pugnale di Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁴ Sui reparti speciali delle forze armate europee nel secondo conflitto mondiale, cfr. T. MOREMAN, *British Commandos*, London, Osprey, 2006; F. KUROWSKI, *Il commando di Hitler*, Gorizia, LEG, 2009. Per i reparti d'assalto dell'aeronautica, l'opera migliore e più equilibrata resta quella di M. DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani*, Gorizia, LEG, 1991, mentre per l'esercito rimandiamo all'eccellente lavoro di P. BATTISTELLI, *Italian Army Elite Units and Special Forces*, London, Osprey, 2011. Riguardo alla marina, l'alone di leggenda agiografica che circonda la X Mas di Valerio Borghese e i reparti ad essa collegati, come il battaglione NP resta praticamente intatto. Può essere utile la lettura di J. GREENE - A. MASSIGNANI, *Il principe nero*, Milano, Mondadori, 2007, uno dei pochi volumi che narra non soltanto i successi, ma i numerosi fallimenti delle operazioni speciali condotte nel Mediterraneo fino al settembre 1943.

stemma sabaudo e con gigantografie di Ettore Muti – paradigma del combattentismo fascista e “proto-martire” della repubblica di Mussolini – che scorazzano a fine settembre 1943 nelle vicinanze della sede nazionale del partito, a Palazzo Wedekind, come dimostrano i primi scatti dell’istituto LUCE post-armistizio. Negli stessi giorni diverse centinaia di paracadutisti, sia dell’esercito che dell’aviazione, decidono di continuare la guerra con la *Wehrmacht* e per Mussolini, compresi i vertici del battaglione ADRA, che dopo poco costituiranno a Tradate, nel Varesotto, il comando degli arditi paracadutisti della RSI; allo stesso modo gli arditi del battaglione NP troveranno quasi subito immediata ospitalità a La Spezia nella X Mas di Valerio Borghese; il principe romano ha potuto procedere all’immediata ricostituzione delle sue formazioni speciali grazie all’accordo preso con l’ammiraglio Wilhelm Meendsen-Bohlken della *Kriegsmarine* tedesca subito dopo l’armistizio.⁵ Le motivazioni di questa precoce rinascita dei reparti d’assalto, e quindi di unità che si ricollegano in modo diretto con la tradizione dell’arditismo per come era nata e sviluppata nel corso del primo conflitto mondiale, sono diverse e non sempre congrue con il momento e le reali possibilità di costruire formazioni “speciali”, visto l’andamento del conflitto e la subordinazione agli scopi bellici nazisti. Ci pare, comunque, di individuare un filo conduttore fra le eterogenee iniziative proposte dai corpi armati di Salò: la proposizione di un modello, indubbiamente fascinoso, di totale rottura con il passato recente delle forze armate regie, e il prevalere della “qualità” sulla “quantità” militare. L’enfasi propagandistica sull’addestramento, l’equipaggiamento e le modalità d’impiego, è – non casualmente – un elemento comune a tutte le iniziative sponsorizzate dalla RSI, senza alcun richiamo al fascismo o a Mussolini, ma semmai ad episodi eroici (e tragici) del primo e secondo conflitto mondiale; in realtà, dopo l’arrivo, spesso consistente, dei giovani verso i ricostituiti reparti d’assalto di esercito, marina e aviazione, il distacco stridente fra le promesse, specie quella dell’impiego al fronte, e i fatti, ossia l’impiego

⁵ Le foto cui si fa riferimento sono state più volte pubblicate; per comodità facciamo riferimento a S. CORBATTI - M. NAVA, ...*Come il diamante!*, Bruxelles, Laran, 2008. Le vicende post-armistiziali dei reparti paracadutisti sono ben descritte nelle già citate opere di Battistelli e Di Giovanni; sul patto di collaborazione fra Borghese e la marina tedesca, si rimanda al classico di R. LAZZERO, *La X Mas*, Milano, Rizzoli, 1983.

Arditi di ritorno

contro le formazioni partigiane e l'oggettiva carenza di mezzi e materiali, produrrà in breve tempo il progressivo esaurirsi dell'afflusso ai centri di arruolamento nel Nord Italia. D'altronde, solo un'esigua minoranza di volontari, paracadutisti e marò, sempre sotto stretto controllo tedesco, sarà impiegata direttamente contro gli alleati dopo lo sbarco ad Anzio nel gennaio 1944, peraltro con risultati non dissimili da quelli ottenuti prima dell'armistizio: perdite altissime in uomini e mezzi a fronte di risultati sostanzialmente nulli, specie nel paragone con l'alleato-occupante tedesco: il battaglione paracadutisti "Nembo", integrato nella 4^o divisione "Fallschirmjaeger", sarà praticamente distrutto al momento dell'avanzata americana su Roma, mentre il battaglione "Barbarigo" della X Mas si dissanguerà per mesi, senza risultati di sorta e senza alcun impiego "speciale", come un qualsiasi altro reparto di fanteria; qualcosa di più ottiene, dal punto di vista dell'azione, il battaglione NP che riesce, tramite l'intervento tedesco, a inviare alcune spie oltre le linee alleate, peraltro in molti casi con esito fatale per gli agenti della RSI, i quali, una volta catturati, sono passati per le armi.⁶ Con l'inizio del 1944 e l'aumento esponenziale della guerra anti-partigiana, la valenza dell'arditismo muta completamente dal punto di vista dell'immaginario propagandistico; la mitologia dei reparti d'assalto si sposta dalla guerra contro il nemico esterno a quella contro il nemico interno, e l'arditismo assume una connotazione strettamente connessa a quella degli anni '20, in totale sovrapposizione allo squadristico. Se, da un lato, l'esperienza dei reparti speciali delle forze armate si conclude senza particolare entusiasmo, tutta la simbologia e l'armamentario ideologico di quella stagione, con l'inizio del 1944, vengono ripresi e ampliati a dismisura, nell'ottica della lotta a oltranza contro il "banditismo". Così, in un trionfo di teschi, fiamme nere e fasci repubblicani, sono costituite numerose formazioni speciali dedicate esclusivamente a

⁶ Sull'impiego dei paracadutisti, con cautela, si possono utilizzare le opere di Nino ARENA: su tutte *Folgore* (Roma, CEN, 1966); necessario, però, il confronto con i già citati lavori di DI GIOVANNI. Per un'analisi delle azioni degli agenti speciali della X Mas nel Mezzogiorno liberato, cfr. A. BERTUCCI, *Guerra segreta oltre le linee*, Milano, Mursia, 1995; il lavoro in questione è preciso, ma mancano i numerosi fallimenti che portarono alla cattura e all'esecuzione come spie di decine di sciagurati e poco addestrati giovanissimi fanatici. Una cruda rappresentazione di questa realtà è in M. CORVO, *La campagna d'Italia dei servizi americani 1942-45*, Gorizia, LEG, 2006, e, soprattutto, in D. GURREY, *La guerra segreta nell'Italia liberata*, Gorizia, LEG, 2004.

compiti di polizia anti-partigiana, i cui componenti vengono definiti “arditi”, senza per questo avere alcun addestramento particolare o equipaggiamento specifico. Non è semplice trovare una cronologia in tale situazione magmatica e spesso contraddittoria, ma possiamo fissare nel 16 marzo 1944 la data di inizio di questa nuova e cruenta pagina della guerra civile, con la costituzione della legione autonoma mobile “*Ettore Muti*” a Milano, di cui si è accennato all’inizio di questo lavoro; i componenti, a tutti gli effetti, sono indicati come “arditi di polizia”, in quanto, dopo un lungo peregrinare, la formazione è stata inquadrata nelle forze dell’ordine della RSI, peraltro a diretta disposizione dell’alto comando della polizia e delle Ss.⁷ Con il passare dei mesi, la qualifica di “arditi” si trova sempre più spesso utilizzata per descrivere tutti gli uomini e i reparti usati in azioni di controguerriglia, anche se in fin dei conti questo avviene solo a livello propagandistico, senza che nella documentazione si rinvenga traccia di una qualche ufficialità della definizione; diverso il discorso per un progetto dei vertici della RSI, che è realizzato da Archimede Mischi, poco dopo essere diventato capo di stato maggiore dell’esercito Rodolfo Graziani. L’alto ufficiale di Salò, infatti, ritiene che, per debellare definitivamente il fenomeno partigiano, occorra che le forze armate utilizzino i metodi aggressivi e spietati delle formazioni in camicia nera, usando in aggiunta le accortezze dei reparti di polizia investigativa tedesca, quindi spionaggio e controspionaggio, infiltrazioni nello schieramento avversario e raccolta di informazioni dalla popolazione civile. Nasce, quindi, nella tarda primavera del 1944, il centro addestramento reparti speciali (CARS), che si trasforma successivamente in comando contro guerriglia (CO.GU.), per divenire nell’estate 1944 un raggruppamento su due

⁷ Gli uomini della legione “*Muti*” provenivano tutti dall’omonima squadra d’azione, nata immediatamente dopo l’armistizio per opera di un comprimario della federazione fascista milanese, Franco Colombo. Il passaggio agli ordini della polizia della RSI giunse dopo un breve transito all’interno della Guardia nazionale repubblicana (GNR) per volontà dello stesso Colombo, il quale desiderava che il reparto rimanesse autonomo da qualsiasi altra organizzazione militare di Salò. Non sono conosciuti i motivi per cui gli squadristi non furono chiamati “legionari” ma, quasi immediatamente, “arditi”. Fatto sta che tale definizione rimase in atto fino allo scioglimento del reparto. Il lavoro migliore sul reparto resta quello di M. GRINER, *La pupilla del duce*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004; interessanti, anche se di taglio agiografico, R. OCCHI, *Storia della legione mobile Muti*, Milano, Ritter, 2002 e P. PAVESI, *Erano fatti così*, Pavia, Maro, 2005. Sulla dipendenza dall’apparato repressivo tedesco in Italia, cfr. “Der Hochste SS und Polizei Führer - Deutsche und Fremdlandische Einheiten”, 15-3-1945, Militaerarchiv der DDR (MA DDR) WF 21/31 Blatter (Bl.) 3806.

Arditi di ritorno

gruppi reggimentali: i cacciatori degli Appennini (composto da elementi provenienti da GNR, esercito e PFR) e i reparti anti partigiani (RAP), le cui unità subordinate avranno tutte ufficialmente la definizione di “arditi”, con modalità di addestramento direttamente connesse a quelle degli omonimi reparti della prima guerra mondiale; nei manuali e nelle dispense utilizzate dalle formazioni in oggetto sono infatti ripresi molti dei concetti alla base della disciplina dei reparti d’assalto della fanteria: la conoscenza perfetta del terreno, la scelta dei tempi dell’azione, la rapidità dell’azione, l’uso delle armi più adatte al contatto ravvicinato, breve e risolutivo. Dalla teoria alla pratica il passo risulta breve, e già dall’autunno 1944 il RAP può contare su tre battaglioni, uno di arditi fanti, uno di arditi bersaglieri e uno di arditi alpini, più due reparti di arditi ufficiali (RAU), e una batteria di artiglieria; le tattiche di queste unità risulteranno fra le più efficaci per contrastare il movimento partigiano, soprattutto in Piemonte, dove il CO.GU. impiega la maggior parte delle sue energie nel corso dell’inverno 1944-45.⁸ Nello stesso periodo, forse per volontà di emulazione, sono create nuove unità che in qualche modo dovrebbero riproporre l’esperienza delle formazioni d’assalto della grande guerra; all’interno del PFR, interamente mobilitato nella “lotta ai ribelli” tramite le brigate nere, nasce una brigata mobile arditi, con sede a Milano, la cui stentata esistenza è contrastata perfino dal segretario del partito fascista, Alessandro Pavolini, dopo aver saputo che sotto questo nome si celano le mire tutt’altro che patriottiche di un gruppo di avventurieri legati a Beniamino Fumai, squadrista pugliese, già animatore del gruppo “*Mai Morti*”, la cui confusa vicenda non è ancora stata approfondita in modo scientifico. Poco di più sappiamo sul reparto d’assalto “*Onore e combattimento*”, formato dai gruppi di azione giovanile del PFR, il quale non aveva comunque un diretto legame con le brigate nere, pur essendo a disposizione della segreteria nazionale del partito. Di questi uomini è conosciuta soprattutto la convulsa vicenda conclusiva, in

⁸ La nascita, lo sviluppo e l’impiego operativo dei reparti arditi dell’esercito di Rodolfo Graziani sono narrati in modo esaustivo nell’imponente lavoro di ricerca di F. CIAVATTONI, *Gli specialisti*, Parma, Mattioli 1885, 2015; spunti di interesse si trovano anche in V. PODDA, *La marcia contro la Vandea*, Milano, Scarabeo, 2012. Dei reparti arditi bersaglieri e arditi alpini non si riscontrano particolari tracce operative, a differenza dei fanti, dell’artiglieria (batteria di artiglieria speciale) e dei RAU, i quali si dotarono di un proprio servizio informativo, denominato “*Squadra X*”, che ebbe impiego praticamente fino alla fine delle ostilità, nell’aprile 1945.

quanto si va ad incrociare con quella di Mussolini nelle giornate successive al 25 aprile 1945: i giovani, comandati da Giulio Gai, infatti, ricevono l'incarico di raggiungere il duce dopo la sua precipitosa partenza da Como, al fine di fornire una scorta adeguata al capo del fascismo, peraltro arrendendosi poco dopo agli insorti nei pressi di Cernobbio.⁹ A cavallo fra aviazione e fascismo si svolge, infine, la vicenda di un'unità volontaria che nella propria definizione riecheggia i reparti arditi, ossia il 1° battaglione d'assalto Forlì. La formazione ha un'evoluzione non dissimile dalle numerose compagnie di ventura che si vanno a formare dopo l'8 settembre; nella primavera 1944, il tenente pilota aretino Pier Vittorio Riccardi, accertata l'impossibilità di costituire un gruppo di aerei da caccia, decide di creare un reparto di fanteria con personale di terra non impiegato e piloti impossibilitati a proseguire la guerra nei cieli italiani; a questo fine lo seguono da Torino ad Arezzo alcuni avieri e qualche ufficiale, quasi tutti toscani. L'unità assumerà qui la sua denominazione: "*Compagnia della morte*" di San Sepolcro, località della Val Tiberina, dove Riccardi rimane fino a giugno con una cinquantina di militi, impegnato in compiti di presidio e anti-partigiani. Nell'estate la compagnia ripiega in Romagna, e a Forlì Riccardi incontra Giulio Bedeschi, medico e federale della città, il quale ospita i toscani presso la caserma della locale brigata nera; qui i volontari vengono inseriti nella 278ª divisione di fanteria, grande unità veterana della campagna d'Italia, alla ricerca disperata di ricalzi dopo mesi di combattimenti che hanno dissanguato il reparto. Nell'autunno il reparto diviene compagnia d'assalto Forlì (*Sturmkompanie Forli*) e con questa identificazione la formazione entra in linea alla fine

⁹ Le scarse notizie sulla brigata nera "*Arditi*" si ricavano dal meticoloso lavoro di F. CIAVATTONI, *Brigate nere*, Milano, Lo Scarabeo, 2012. La formazione ebbe un'attività operativa inesistente. La storia del reparto d'assalto "*Onore e combattimento*" sarebbe invece degna di maggiori attenzioni. I gruppi di azione giovanile (GAG) "*Onore e combattimento*" avrebbero dovuto rappresentare l'evoluzione dei gruppi universitari fascisti (GUF) nella RSI; in realtà, l'idea rimase sostanzialmente sulla carta, con un qualche sviluppo a Roma, nel corso dell'occupazione tedesca, e in alcune città del nord, come Torino, Milano o Venezia. Gli elementi disponibili alla lotta anti-partigiana furono raccolti, all'inizio del 1945, in un reparto d'assalto, appunto definito "*Onore e combattimento*", comandato da Giulio Gai, ufficiale già facente parte della scorta di Alessandro Pavolini. Sulla nascita dei GAG si sofferma Nicola ADDUCI nel suo lavoro sulla RSI a Torino (*Gli altri*, Milano, FrancoAngeli, 2014). Alcune notizie interessanti si trovano nei volumi di memorie di Pino Romualdi, curato da Marino VIGANÒ (*Fascismo repubblicano*, Milano, SugarCo, 1992) e di Elena CURTI (*Il chiodo a tre punte*, Pavia, Iuculano, 2003). La Curti era ispettrice femminile dei GAG.

Arditi di ritorno

di ottobre 1944. Gli arditi, comandati dal tenente Adelago Federighi, partecipano alla difesa del capoluogo romagnolo e successivamente a dure battaglie sui fiumi Montone, Lamone e Senio. Dopo tre mesi al fronte, alla fine di gennaio, gli uomini di Riccardi vengono messi a riposo presso Budrio, nel Bolognese, dove la compagnia riceve centinaia di nuovi ricalzi, grazie a giovani e giovanissimi fuggiti dalle brigate nere e dalle atrocità della guerra civile. A fine febbraio 1945 il reparto diviene a tutti gli effetti un battaglione d'assalto (*Sturmbatallion Forli*) di circa cinquecento camicie nere, e assieme alla 278° divisione viene spostato a sud di Imola. Gli arditi difendono come possono la linea, ma ciò non basta ad evitare varie perdite, specie fra i nuovi volontari, più giovani e meno esperti; tra l'altro avvengono scontri fra connazionali, visto che di fronte alle camicie nere si trova il reggimento "Nembo" dell'esercito regio, sostituito ai primi di aprile 1945 dal battaglione britannico "Lovats Scouts". Le ultime vicende belliche vedono il Forlì e la 278° alle prese con l'offensiva finale degli alleati che scatta in questo settore dopo il 10 aprile; gli uomini di Riccardi hanno in questo frangente il compito gravoso di fungere da retroguardia ai tedeschi in una serie di scontri che sono segnati, come nell'autunno 1944, dai nomi dei fiumi e dei torrenti emiliani: Sillaro, Idice, Reno e Panaro; il battaglione riesce a superare il Po con mezzi di fortuna il 23 aprile 1945 presso Felonica, ma l'attraversamento del grande corso d'acqua è drammatico per i continui attacchi aerei e l'avanzata praticamente inarrestabile della 10° divisione da montagna statunitense. Al momento dell'insurrezione, quel che resta della formazione vaga nella campagna vicentina, all'interno di una sacca che si sta ormai chiudendo al di sotto delle Alpi; il gruppo più consistente degli arditi si arrende agli americani della 85° divisione di fanteria nei pressi di Sandrigo, alla fine di aprile.¹⁰ Se si esclude l'esperienza avventurosa di questo battaglione, non una delle altre formazioni "d'assalto" costituite all'interno delle forze armate della RSI ebbe impiego diverso da quello contro il movimento partigiano; il velleitario richiamo del contrasto alla barbarie

¹⁰ La storia del reparto è tracciata, in modo nostalgico ma attendibile, nel memoriale di Adelago FEDERIGHI (*1° battaglione d'assalto Forlì*, Rimini, Ultima Crociata, 1997). Interessante il punto di vista tedesco in H. HOPPE, *Die 278° Infanterie division in Italien 1944-45*, Bad Neuheim, Verlag Hans Henning, 1953.

dell'invasore anglo-americano in breve tempo aveva esaurito qualsiasi fascino, lasciando il campo a più crude e cupe tematiche connesse con lo scopo esclusivo di combattere una feroce guerra civile. Alla fine del 1944, a mettere fine agli equivoci sul tipo di guerra che spettava agli "Arditi del '44", ci pensò direttamente Rodolfo Graziani; nel bollettino di informazioni per le forze armate del 20 dicembre 1944, veniva precisato ai comandi provinciali dell'esercito di Salò che tutti i militari della RSI impegnati nella "lotta ai ribelli" avevano titolo di fregiarsi del distintivo di ardito (il gladio romano circondato da fronde di alloro), purché avessero sostenuto almeno tre combattimenti contro i ribelli. Con questo provvedimento, i cui destinatari potevano tranquillamente essere torturatori o fucilatori abituali, elementi appartenenti all'esercito così come squadristi delle brigate nere, si concludeva, piuttosto ingloriosamente, il *revival* dell'arditismo nelle cupe giornate di Salò, e più in generale, la storia dei reparti d'assalto nel secondo conflitto mondiale.¹¹

¹¹ La circolare presente nel bollettino di informazioni delle forze armate della RSI è integralmente riportata in F. SPARACINO, *Distintivi e medaglie della RSI*, Milano, Editrice Militare, 1988; all'interno dell'esercito co-belligerante che combatté al fianco delle forze alleate fu costituito un battaglione d'assalto "Col Moschin", dal quale sono poi derivate le formazioni speciali post-belliche. Ebbe comunque forza ridotta e limitato impiego operativo nei mesi precedenti il termine del conflitto.